



TEOLOGIA E FORMAZIONE

Studi in memoria di don Serio De Guidi

Nuova serie
2023
n. 7



Serio De Guidi: "abitare poeticamente la terra"

Marco CAMPEDELLI

Abstract

To evoke the poetic production of don Serio De Guidi means to understand his 'poetic life' as 'authentic life' open to imagination and bearer of worldly and heavenly words. His poetic writings are a foundational part of his theological thought and his teachings. Serio De Guidi's poetry crosses his biography and the cultural and ecclesiastic history of which he was an attentive, humble and creative witness. Ultimately, it becomes a legacy which inspires us to be thinking women and men, seekers of beauty, free and faithful to the source of the Gospel, in order to be able to 'poetically inhabit the earth' just like he was able to do.

Evocare l'opera poetica di don Serio De Guidi è cogliere soprattutto la sua "vita poetica", come "vita autentica" aperta all'immaginazione e capace di parole terrestri e celesti. La sua scrittura poetica è parte integrante del suo pensiero teologico e del suo magistero formativo. La poesia di Serio De Guidi attraversa la sua biografia e la storia culturale ed ecclesiale di cui è stato attento, umile e creativo testimone. E diventa alla fine una consegna, per essere donne e uomini pensanti, cercatori di bellezza, liberi e fedeli alla sorgente del vangelo; per poter infine, come lui è riuscito, ad "abitare poeticamente la terra".

Se il tempo/ mi distrugge/ la parola/ mi ricrea
Poesia, 1988

C'è stato un tempo in cui «i grandi teologi erano anche poeti». A dirlo è un teologo tra i più significativi del Novecento, Karl Rahner¹.

¹ Karl RAHNER, *La Fede in mezzo al mondo*, Alba: Paoline 1965, p. 179. Vedi anche Antonio SPADARO, *La grazia della parola. Karl Rahner e la poesia*, Milano: JakaBook 2006.

Che posto avesse la poesia nella vita del nostro teologo è lui stesso a raccontarlo nella sua autobiografica *Esperienza e Poesia*².

La dedica a due suoi educatori: Arturo Caceffo e Franco Alborali.

Da Caceffo impara i grandi orizzonti, il passo lungo e visionario, l'amore per i classici e un radicale candore evangelico, che non guasta a chi si

² Serio DE GUIDI, *Esperienza e Poesia*, S. Pietro Incariano VR: Il Segno Editrice 1991.

addentra nel sapere teologico. Da Alborali, paziente e pungente orafio della parola, imparerà l'origine delle parole, il loro peso e il loro colore. Insieme alla sottile, talora amara, ironia.

Quello che vorremmo riscoprire noi, ed è la tesi di fondo di questo contributo, è che Serio De Guidi ha vissuto la "vita poetica". Con tale espressione non si intende una vita romantica e patetica, ma secondo la definizione di Heidegger, una vita "autentica"³. La biografia di don Serio parte dalla terra, dalla relazione con la terra e si compie potremmo dire nella poesia, passando dal fiume della teologia. Il suo pensiero teologico si condensa come un haiku giapponese in una immagine, quasi in un "paesaggio", per evocare Andrea Zanzotto e la sua "fantasia di avvicinamento"⁴.

Per entrare in questo paesaggio poetico-teologico prendiamo una delle sue poesie, a mio parere, tra le più significative:

Mentre nella chiesa cresce il regresso
continuo a coltivare il mio orto
vangare una zolla di esperienza
spargere un seme di significato
far crescere un germoglio d'amore
testimoniare un fiore di bellezza
attendere un frutto di parola⁵

Non è un caso che questa poesia si intitoli *Fedeltà*.

Non può sfuggirci l'orizzonte bonhoefferiano dell'essere "fedeli alla terra".

Una fedeltà alla terra che significa fedeltà ai volti, alle relazioni, ai nomi. E, non da ultimo, fedeltà a se stessi, ovvero alla propria dimora interiore.

Questa fedeltà è antidoto contro la patologia clericale, facile rifugio nei momenti difficili. Don Serio rimane con la sua parola esposto alla storia, non fugge, non cerca il facile consenso, non cavalca nessuna ideologia. Rimane diritto, resiliente e attende una nuova alba possibile.

Mentre scrive questo testo, il Concilio - che don Serio ha vissuto con lo stupore e la ricerca di un neofita - sembra essere alle spalle, depotenziato della sua utopia. La Chiesa umile e pensante di papa Giovanni XXIII sembra ormai marginale,

mentre si consolida una Chiesa conservatrice, sensibile agli illusori trionfi. È il tempo di Papa Wojtyła, dell'esaltazione dei movimenti ecclesiali, dei grandi raduni giovanili, e contestualmente della reprimenda di molti teologi.

Anche nel contesto locale sono gli anni in cui teologia e formazione⁶, il binomio su cui Serio De Guidi ha lavorato nella sua espressione più originale, viene istituzionalmente rigettato.

Mentre cresce dunque il regresso, cosa fare?

E qui Serio De Guidi delinea quella che possiamo chiamare "vita poetica".

Il verbo "continuare" esprime la determinazione con la quale il teologo-poeta prosegue il suo compito.

Arrivato ad una sintesi teologica ed esistenziale congiunge le immagini di *zolla, seme, germoglio, fiore e frutto*.

Ad ogni immagine è legata una parola formativa che esprime il pensatore-poeta, la sua storia e al contempo la sua sfida educativa: *esperienza, significato, amore, bellezza, parola*.

Ma soprattutto esprime un "processo formativo" che è al contempo quello che Serio vive e quello che esprime come "prendersi cura" dell'altro.

Lui stesso a commento del testo poetico scrive: «di fronte alla incomprendione: né aggredire, né fuggire, ma attendere e lavorare occupando il posto assegnato da Dio».

Cosa fa il poeta nel tempo di guerra? si domandava Izet Sarajlic⁷ sotto le bombe di Sarajevo. «Fa la fila per il pane» si risponde, non scappa: rimane, questo fa il poeta.

Ed è proprio il "rischio della vita poetica" che esprime la fragile forza del poeta in mezzo al suo popolo.

Prendendo in prestito l'immagine di Sarajlic: cosa ha fatto don Serio nel tempo della povertà, della penuria di senso e di lungimiranza? Ha fatto la "fila per il pane" insieme a coloro che avevano fame di senso. È rimasto insegnando una forma di necessaria resilienza. E l'ha fatto non solo scrivendo poesia, ma vivendo il rischio della vita poetica, come la chiamava Hölderlin.

Così ha espresso la sua creativa fedeltà. Interpretando esistenzialmente quell'adagio di uno dei suoi Maestri di teologia morale, Bernard Haring:

³ Cf Martin HEIDDEGER, *Costruire, abitare, pensare*, a cura di Luca TADDIO, Milano: Mimesis 2012.

⁴ Andrea ZANZOTTO, *Fantasie di avvicinamento*, Milano: Mondadori 1991.

⁵ Il testo data 08.06.1988 («Fedeltà», in DE GUIDI, *Esperienza e Poesia*, 75).

⁶ Serio DE GUIDI, *Teologia e Formazione*, Bologna: Dehoniane 1984.

⁷ Erri DE LUCA, Izet SARAJLIC, *Lettere fraterne*, Napoli: Libreria Dante & Descartes 2007.

«Liberi e fedeli in Cristo»⁸. Cioè liberi perché fedeli e fedeli perché liberi.

Questo fa di un poeta un testimone.

Ritorna don Serio su questo tema con un'altra poesia:

L'imbonitore
ostenta illusioni
per adescare.
L'entusiastico
annuncia ideali
per convincersi.
Il testimone
rivela la coscienza
della realtà⁹

In questo il nostro teologo-poeta non smette come un grillo di cantare le sue "sconvenienti verità" (Maria Zambrano) mettendoci in guardia dall'avanzare degli imbonitori e dei fanatici e invitandoci invece ad assumere la responsabilità culturale (Romano Guardini) rispetto alla realtà, al mondo, alla storia.

Serio di fatto è cantore della coscienza, e dunque di un pensiero libero e arrischiato. Lo dirà un altro teologo poeta, figurandosi nel dialogare con Dio davanti al limite estremo della morte: «ad una cosa non rinuncio Signore, a non dover essere più coscienza cioè terra che pensa, ama e adora».

Sono le parole di David Maria Turollo¹⁰.

Così diverso per temperamento e per espressione poetica, Serio De Guidi condivide con Turollo questa responsabilità per il mondo, questo rispetto estremo della coscienza come spazio di libertà. Una coscienza pensante, così necessaria nel tempo della perdita del pensiero critico e della "bellezza morale", come la chiamava Pier Paolo Pasolini.

Anche nella notte più oscura, ci ricorderà Etty Hillesum, si può essere il "cuore pensante" di un intero campo di concentramento.

Serio De Guidi nei tempi difficili è stato, come teologo e poeta, un fragile ma resistente "cuore pensante" nella città e nella chiesa...

Chi è dunque il poeta?

È colui scrive che:

Con le parole
getta alati ponti
per i viandanti¹¹

Getta ponti alati, non con la forza del potere, ma con la parola.

Questa parola che getta ponti, la parola che don Serio apprende dall'Iliade di Omero, è parola che edifica, costruisce, dà casa, ospita... Chi? I viandanti, ovvero coloro che camminano, che cercano, che non ammassano nei granai, ma tengono il passo libero dei pellegrini e invocano il pane quotidiano, il giusto per vivere.

Come non vedere in questa immagine il lavoro formativo di Serio De Guidi?

Cosa può fare infatti un educatore se non lanciare ponti alati a chi cammina e cerca, a chi pensa e si interroga? Al Maestro non resta che la parola per farci uscire dalla notte.

Don Serio attento al mondo dei classici, oltre all'immaginario biblico, è un onesto osservatore della realtà. La sua poesia nasce dalla compassione e dalla cura per il mondo. Ecco perché davanti ai tragici fatti di piazza *Tienammen* scrive la poesia¹²:

Lucciole spente
sulla "Porta del cielo"
risplenderanno¹³

Il poeta coniuga nella sua immaginazione le lucciole spente di questi ragazzi, con la grande porta del cielo, sicuro che, come i nomi dei giusti, quelli di questi ragazzi risplenderanno come stelle.

Basta un solo
respiro per morire
e risorgere¹⁴

Così don Serio esprime la sua convinzione che si può morire da vivi, non subendo la morte, ma attraversandola, assumendola fino in fondo. Dunque che la morte non sia fallimento, ma piuttosto compimento.

⁸ Bernhard HARING, *Liberi e fedeli in Cristo. Teologia morale per preti e laici*, Cisinello Balsamo (MI): San Paolo Edizioni 1989.

⁹ DE GUIDI, *Esperienza e poesia*, 68.

¹⁰ David Maria TUROLLO, *O Sensi miei. Poesie 1948-1988*, Milano: Bur 2002.

¹¹ «Poeta», in Serio DE GUIDI, *Poesia e pittura. Le parole e le immagini*, S. Pietro Incariano: Il Segno dei Gabrielli Editori 2003, p. 224.

¹² *Ibid.*, 140.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, 36.

Seguire don Serio nella sua opera poetica è come passeggiare con lui lungo l'Adige, verso Ponte Pietra, a Verona. Era la sua passeggiata quotidiana.

Al fiume che abbraccia la città dedica più volte i suoi versi:

L'Adige porta
tutto con sé, da Resia
fino al Mare¹⁵
11 pt

Questo testo del fiume che sfocia verso la laguna, nel mare, può evocare una struggente poesia di Biagio Marin con il suono della sua dolce lingua materna, e si fa metafora della morte:

Fa che la morte mia,
Signor, la sia
comò 'l score de un fiume in t'el mar grandò...¹⁶

In *Rosa*, un'altra poesia dedicata all'amato Adige, scrive:

È rifiorito
il pesco sull'Adige
a Ponte Pietra¹⁷

E, ancora, in *Speranza*:

Accanto al Ponte Pietra
di fronte al teatro Romano
un pesco in fiore sull'Adige
un fiume di perle per il mare¹⁸

La poesia di don Serio è costantemente in ascolto del paesaggio, della Creazione, in una visione che oggi riconosciamo come profeticamente ecologica.

Tutto in fondo per il nostro poeta è intreccio di umano e divino.

E lui, discepolo del poeta di Nazareth, è attento a che la sua parola sia custodita e risuoni nelle parole.

Da esperto formatore si interroga pensoso in una poesia dal titolo "omelia":

Omelia

E la Parola
ritroverà ancora sen(n)o
nelle parole?¹⁹

Non è difficile per chi ha conosciuto don Serio sentire negli orecchi la sua voce dimessa, sospesa, contratta quasi per lasciar spazio alla Parola ed esserne piuttosto eco e riverbero. Commenta lo stesso don Serio «Ascoltando il gran-parlare intorno al prossimo Natale,/ Molti suoni,/ poche parole, raro senso». Forse possiamo pensare quanto fosse doloroso per lui constatare le parole inutili, moraliste di certi predicatori, più inclini a generare negli altri il senso di colpa, piuttosto che essere mormorio della Parola.

Chi è dunque il poeta? Evocando Turoldo, don Serio scrive:

è un pastore
di parole con occhi,
voce e mani²⁰

Ma è su un'ultima poesia che vorremmo posare lo "sguardo" concludendo il nostro ricordo di don Serio De Guidi, dal titolo *Sguardo*:

In quegli occhi
arguti e penetranti
socchiusi e sorridenti,
vive un poeta?²¹

Sembra di fatto un autoritratto del poeta che don Serio è stato.

Ecco dove ha vissuto il poeta: «Nei suoi occhi arguti, penetranti, socchiusi e sorridenti».

Gli stessi nei quali abbiamo avuto la fortunata sorte di riposarci o di interrogarci qualche volta...

Per questo non possiamo non provare commozione e gratitudine per questo nostro Maestro, per il poeta, che ci ha insegnato, vivendo, come:

L'esistenza ha il sapore
di terra e di cielo.²²

¹⁵ «Integrare», in *ibid*, 37. La poesia richiama Seneca, "Omnia mea mecum porto".

¹⁶ Biagio MARIN, *Poesie*, Milano: Garzanti 2010, p. 28.

¹⁷ DE GUIDI, *Poesia e Pittura*, 33.

¹⁸ *Ibid.*, 37.

¹⁹ De Guidi, *Esperienza e poesia*, 143.

²⁰ «Poeta», in *ibid.*, *Poesia e pittura*, 21.

²¹ *Ibid.*, *Esperienza e poesia*, 27.

²² «Sapore», in *ibid.*, 26.